

Berlusconi-show solo per dire qui il capo sono io

«Condannato a restare». Al Meeting supporter e applausi. Ma il partito unico già non c'è più

■ **Simone Collini** inviato a Rimini

SILVIO BERLUSCONI torna dalla villa in Sardegna e sbarca al Meeting di Rimini. Accolto da cori da stadio, striscioni inneggianti a «Silvio for president» e anche tafferugli tra servizio d'ordine ciellino e forzisti che spingono per entrare in una sala già riempita

da circa settemila persone, l'ex premier scalda gli animi ma non fa passi avanti in nessuna direzione. Anzi, l'invito a trasformare la Cdl in una federazione di partiti sembra piuttosto un passo indietro rispetto al più volte proposto, e più volte respinto al mittente, «grande partito della libertà». Roberto Formigoni, che divide il palco con il leader di Forza Italia, si dice «contento che Berlusconi abbia deciso di aprire la stagione politica da qui». In realtà, chi aspettava dall'ex premier qualche novità rimane deluso. Dopo l'avvio tra cori «po po po» stile mondiali e «chi non salta comunista è», due ore passano senza che arrivino annunci di nuove iniziative di batta-

terizzata da un diverso rapporto tra gli schieramenti, Berlusconi dice: «Ricordo al presidente Marini che il dialogo noi lo abbiamo offerto subito dopo il risultato delle elezioni. Ma la sinistra ci ha chiuso subito la porta in faccia e, malgrado la parità che c'era, ha provveduto ad appropriarsi di tutte le istituzioni. Con il risultato che oggi la nostra democrazia non ha alcun contrappeso al potere della maggioranza». Ma quale dialogo, insomma, se c'è una «dittatura della maggioranza che può defilarsi». Un messaggio che appare rivolto più ai suoi che all'Unione. Aperture al confronto sono infatti arrivate nelle ultime settimane anche da esponenti della Cdl, a cominciare dall'Udc Pier Ferdinando Casini. Ma Berlusconi chiude ogni possibile spiraglio: «Noi del centrodestra faremo un'opposizione severa, in Parlamento e se necessario nel Paese, e cercheremo in ogni modo di essere coesi. Non ci possiamo essere nella coalizione forze

che vanno per conto loro e tanto meno che vanno dall'altra parte». Un auspicio? Un monito? Quel che è certo è che al leader di Forza Italia la Cdl così com'è non va più bene. «Si trasformi in una federazione di partiti», sprona gli alleati che già più volte si sono mostrati restii a seguirlo in questa direzione unitaria. Una federazione, insiste, «in cui tutto si decida sulla base di un coefficiente elevato di maggioranza, anche dell'80%: il partito che dice di no, se si raggiunge il coefficiente, deve adeguarsi alle deci-

E nel pomeriggio fischia a Epifani quando dice: «Buono il lavoro del governo Prodi»



Il leader di Fi Silvio Berlusconi ieri a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

sioni della maggioranza». Certo, meglio ancora sarebbe, ripete nuovamente Berlusconi, «un grande partito dei moderati italiani, un grande partito della libertà». E il leader di Fi invita anche i presenti a impegnarsi in questa direzione: «Perché voi giovani Ci non assumete la responsabilità di far nascere i circoli della libertà in tutta Italia?». L'applauso arriva, ma debole, fatti salvi i venti, trenta ragazzi entrati a metà dibattito e poi andati a sedersi sotto il palco che ora applaudono forte: indossano la maglietta bianca con so-

pra scritto «Silvio... for ever» e sono del Motore azzurro. Sul fronte internazionale, dopo aver rivelato anche che Blair gli disse «con il tuo governo l'Italia è ridiventata potenza internazionale», mentre «oggi è ridiventata quello che era prima», Berlusconi fa sapere che ha cercato di convincere Bush a non attaccare l'Iraq raccontandogli una barzelletta su un leone che vuole picchiare un lupo, e sulla missione in Libano dice che «senza il disarmo degli Hezbollah non c'è soluzione». Ma soprattutto, fa i conti in tasca agli organismi

internazionale per contestare l'invio di 3000 soldati italiani: «L'Italia partecipa con il 7% alla Nato, con il 5% all'Onu, quindi la nostra partecipazione dovrebbe essere tra i 1.000 e i 1.200 uomini, non di più». Ma qualcuno dei supporter forzisti si dev'essere infilato anche nella sala dove di liberalizzazioni discutevano Epifani e Tremonti. E l' apprezzamento del segretario della Cgil per i primi 100 giorni di governo (il decreto Bersani, il Libano, l'immigrazione) è stato accolto da qualche fischio.

HA DETTO

IO, IO, E POI IO
«Non c'è nessuno fuori di me capace di tenere insieme il centrodestra»

RAZZISMO
«Cinque anni per la cittadinanza? Per noi l'Italia deve essere cattolica e degli italiani»

PROSELITISMO
«Perché voi giovani di Ci non fate nascere i circoli del mio partito delle libertà?»

CENTRALISMO
«Nell'alleanza il partito che dice di no deve adeguarsi alle decisioni della maggioranza»

IL CASO Come ogni anno a Rimini il governatore sgomita. Ma il Cavaliere ha deciso: punta sui «giovani»

Già naufraga la corrente di Formigoni

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

Il meeting di Rimini è un appuntamento tradizionale per tanti motivi. Come la nascita della «corrente» ciellino-forzista di Roberto Formigoni, che sorge ad agosto sulla riviera e spira a settembre tra i colli umbri. Ciclicamente. Ogni estate il «governatore» della Lombardia a Rimini riunisce amici e fedelissimi in un'occasione conviviale, lascia intendere di essere pronto alla tenzone ma si schermisce il giusto. E puntualmente, al seminario azzurro di Gubbio targato Bondi-Cicchitto l'affascinante prospettiva tramonta. È successo nel 2003, quando Bondi era in predicato di diventare coordinatore del partito. Formigoni convocò lo stato maggiore forzi-

sta in un teatro di Rimini: il suo braccio destro Maurizio Lupi, il siciliano Alfano, Cicchitto. Il Celeste impalmò (politicamente) Bondi, e proseguì: «Berlusconi va bene - fu il succo - Ma da solo non basta, dobbiamo tornare a parlarci e ascoltarci». Clamore, sussurri, delfinati in vista. Ma a Gubbio Bondi fu coordinatore e il resto nulla. È il successo nel 2004. Affollata cena alla Vecchia Fiera di Rimini. Ai soliti si aggiungono il pugliese Angelo Sanza e Maurizio Sacconi. Bondi fa il giro dei tavoli e si accomia. Subito un allegro Formigoni, in camicia hawaiana, prende la parola: «Cari amici, Fi va bene, ma dobbiamo creare un luogo dove fare politica e te-

nerci in contatto. Dobbiamo ricominciare a girare l'Italia». Di nuovo, a Gubbio, ammanni alla platea di quadri forzisti un altro menu: «Tutti sanno che quella di Scajola è l'unica corrente organizzata in Fi. Non c'è alcuna tentazione correntizia. Anche qui a Gubbio è emerso chiaro il no». Pietra tombale. Arriva il 2005. Incombe il patto Pera-Formigoni all'insegna della cristianità. A giugno, un convegno congiunto a Milano organizzato dalla periana fondazione Magna Carta. A luglio il bis nel romano Palazzo Rospiugliosi dove Formigoni si fa rubare la scena da Casini. Ma il lancio del manifesto tecon fallisce. Chiamato a inaugurare il Meeting, il presidente del Senato straparla di meticciano spaccando sia Ci che la

CdL. Piace però al pio Buttiglione che lo mette in pista: «Per noi sarebbe un candidato premier eccellente». Panico. Sospetti di complotto perché alla tradizionale cena, con Dell'Utri e Viceconti, c'era Totò Cuffaro. A Formigoni tocca smentire: «L'unico candidato è Berlusconi», e disdire l'incontro con Pera a Gubbio causa «nuovo e improvviso impegno». Quest'anno la storia ha cominciato a ripetersi. Formigoni lancia «Rete Italia» che «non è una tv», ribadisce l'esigenza di «fare network», annuncia una scuola di formazione politica. Per tutta risposta Berlusconi chiarisce che l'Italia la girerà lui, Fi va rinnovata perché pullula di «vecchietti», e i ciellini potrebbero tenersi occupati aprendo Circoli della Libertà. Si attende Gubbio.

LA FRASE

Don Giussani e la Provvidenza

L'aveva già detto in occasione della morte di don Giussani: «Mi ripeteva sempre di considerarmi l'uomo della Provvidenza». Lui non l'ha potuto smentire. Ieri l'ha ripetuto: ma non è un'appellativo che ha portato bene. Il predecessore, Benito Mussolini, usò per la sua propaganda personale (anche senza tv) la frase che disse il Papa Pio XI alla firma dei Patti Lateranensi: «Forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». Non esattamente: «tu sei l'uomo della Provvidenza». Poteva don Giussani non saperlo?

Il commento

ROBERTO ROSCANI

A PROPOSITO DI GUERRE

Quegli strani pacifisti del Corriere

Dall'altra parte abbiamo visto commentatori e editorialisti passare da calorosi sì alla presenza italiana in Iraq a tiepidissimi e timorosissimi articoli sul nostro impegno coi caschi blu nel sud del Libano. Ora cauta e moderazione (quando si tratta di uomini in carne e ossa e non solo in anfratti e divisa schierati in un fronte caldo e rischioso) sono delle virtù. E cauto è stato il governo italiano quando ha chiesto il massimo di chiarezza nelle regole d'ingaggio e il massimo di impegno dell'Unione europea. Eppure - chiamati sospettosi - qualcosa non va nell'estrema circospezione (se non contrarietà) dei toni usati dal Corriere della Sera. Qualche giorno fa Gianni Riotta pigliava contemporaneamente su due peda-

li: il primo era l'esigenza di disarmo degli hezbollah anzi la vera e propria «guerra ad Hezbollah, parte dello scontro col fondamentalismo» e il secondo era invece l'exasperazione dei rischi che la missione comportava e che consigliava una rinuncia. Siamo parlando dello stesso Riotta che qualche giorno o settimana prima (quando il problema era il voto sull'Afghanistan e le titubanze di una parte della sinistra radicale) aveva difeso la nostra missione a Kabul che non è meno pericolosa. E - sempre parlando di Afghanistan - Sergio Romano, sul Corriere aveva fustigato l'idea di dare «al corpo di spedizione italiano compiti esclusivamente assistenziali. Quando un Paese partecipa ad una operazione congiunta non può lasciare ad altri i

compiti più pericolosi. Non sarebbe nell'interesse della nostra politica e nuocerebbe all'immagine dell'Italia». Eppure oggi, quando si parla di Libano, Romano evoca la «sindrome Crimea». La mossa di Cavour - spiega l'ex diplomatico - di inviare qualche migliaio di soldati in Crimea partecipando alla guerra contro i Russi a fianco di inglesi e francesi era stata quella che avevano accreditato la piccola e neonata Italia sullo scacchiere europeo. Questo modello sarebbe diventato uno schema ripetuto sempre nella politica estera italiana, da Crispi a Mussolini, finendo a Berlusconi e oggi a Prodi. Paragone non proprio felice visto che in Crimea si combatteva una guerra di conquista e di potere. In Libano - a via Solferino sembrano scor-

darsene continuamente - la missione internazionale dell'Onu arriva dopo che tutti gli attori di un conflitto hanno concordato un cessate il fuoco e chiesto una forza di interposizione. Questo garantisce che non vi saranno rischi? No, ma ci assicura che l'Italia e gli altri paesi impegnati saranno lì a tutela della pace, senza alcun altro interesse di potenza. A chi sosteneva qualche mese fa che era meglio lasciare l'Afghanistan e inviare truppe in Congo e in Darfur Riotta sul Corriere replicava: «Qual è la differenza con Kabul? Se - come credo - è solo l'odiato yankee allora l'argomento morale ha le gambe corte, cortissime». Potremmo rovesciare l'argomento: perché Kabul si e il Libano no? forse perché non c'è l'amato yankee...

RUTELLI

«Berlusconi, ottimo collante. Per i suoi e per noi»

«Silvio Berlusconi è «un ottimo collante» per il centrodestra, ma anche per il centrosinistra. Ci misureremo ancora con lui non per breve tempo e lo sfideremo viso a viso sui grandi temi per il Paese». Lo ha detto Francesco Rutelli, vicepremier e presidente della Margherita, che ha poi garantito che il centrosinistra «avrà una tenuta di legislatura che durerà cinque anni. Arriveremo alla fine», ha detto intervistato sul palco di «Cortina Incontra». All'intervistatore che ha rilevato le divergenze frequenti all'interno del suo schieramento, Rutelli ha ribattuto: «Siamo una coalizione, abbiamo idee diverse ma le portiamo ad una sintesi. È un'operazione che sta funzionando, che funzionerà. Oggi è una stagione di convergenze e noi lavoriamo per questo». Quanto alla ipotesi, in un futuro, di un centrodestra e un centrosinistra che possano fare a meno delle ali più estreme, Rutelli ha ammesso di auspicare «un centrosinistra un po' anni Sessanta, con una maggiore omogeneità politica. Ma oggi - ha poi aggiunto - c'è un programma sottoscritto da tutti ed è addirittura importante che ci siano nella coalizione delle forze di espressione più radicale, perché questo porta una parte del Paese a condividere certe decisioni che altrimenti non avrebbero accettato. Credo - ha concluso - che le parti estreme della coalizione non la faranno entrare in crisi ma saranno invece tra i maggiori custodi della stabilità del Governo».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Passaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Scorti e gratuiti bambini
Inclusi di ar. e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica a vivere il più grande evento dell'estate italiana con le proposte turistiche di Confesercenti e Innitalia Tour Operator!

INFO: Confesercenti - Innitalia
Via Gallo, 2/Aquisila 7 - 31100 Pesenti
Tel. 021214361 - Fax 02143426
direzione@innitalia.com